

Una banca reale, un sogno collettivo

Autore: Carlo Cefaloni
Fonte: Città Nuova

Esce il libro di Salviato sul primo decennio di Banca Etica.

La sua storia in Italia sta a dimostrare che è possibile una "cultura del bene" intesa nel senso di "bene bene", con equità, creando lavoro e opportunità di crescita senza esclusioni. Che considero una formidabile risorsa quell'ampia fascia di società che, normalmente, non gode di legami e produzioni libidinarie e politiche e quindi ha difficile accesso al sistema bancario. Questa possibilità di accedere alla disponibilità di denaro, per persone e aziende, è un bene pubblico che andrebbe tutelato; e, invece, sembra di esclusiva competenza dei ricardisti della finanza che le cronache recenti ci hanno svelato all'origine di una crisi esplosa proprio dalla gestione disastrosa di alcuni contratti bancari, come i mutui subprime.

Ritornando lo stabilimento di beni, dopo un lungo lavoro collettivo che ha visto l'ingresso di migliaia di persone provenienti dal mondo associativo fatto di reti e movimenti attivi nel campo sociale, della pace e dell'ambiente, è sorta una banca che ha superato i dieci anni di vita e si appresta a diventare un modello per una grande Banca Etica a livello europeo.

Intervistando Fabio Salviato che ha lavorato il mandato come presidente di questa originale e rivoluzionaria realtà raccontata in un libro. Ho segnato una banca, scritto dallo stesso Salviato, con una prefazione di Renzo Diamanti e una prefazione di Stefano Zamagni. In uscita nelle librerie dal 7 aprile, ha già un programma denso di presentazioni in varie città d'Italia. Un percorso di banca, come si dice nella presentazione del libro, chiamato dai direttori della politica spedito e dai solidi buoni delle grandi famiglie dell'industria e della finanza da parte di cooperative, associazioni e le organizzazioni non governative che hanno saputo rispondere in modo creativo e partecipato ai bisogni di milioni di persone, creando opportunità di lavoro e integrazione per giovani emarginati, disabili, disoccupati dalle regioni più isolate e depressione fino alle periferie infelici delle grandi città contemporanee.

Un successo che qualcuno ha voluto andare diversificando solo un settore della propria attività creditizia, cercando nomi più accattivanti e spendibili socialmente, ma la realtà del progetto di Banca Etica è proprio un'altra storia.

Considerando l'origine storica e sociale di tanti istituti di credito in Italia, che bisogno c'era di una banca etica? A quale esigenza ha cercato di dare risposta?

«Fattengo il un fenomeno mondiale è fatto che sta alle radici delle banche hanno cercato di fare credito sostenendo l'economia reale, finendo per fornire un mercato finanziario spesso non controllato. Questo è la crisi in cui ci dibattiamo. Una mancanza di fiducia che sta alla radice della scartata del credito per chi, a partire dalle esigenze sociali, rischia ragionevolmente per il bene comune. Tutto nasce da una diversa gestione nell'uso del denaro. La nostra esperienza ha indicato nel sistema bancario e sulle società come spingere la responsabilità sociale di tutte le relazioni che si vanno ad intrecciare nel campo finanziario. Un dialogo con le esigenze del territorio che come banca progetta soltanto, visto trascurare la necessità di negoziare e negoziare nel campo del credito cooperativo...»

Di solito le banche hanno soci e azionisti che pensano in maniera esclusiva e altri che non hanno affatto voce in capitolo. La vostra sfida è stata quella di dare spazio ad una pluralità di voci molto attive, emergenti sul piano della correttezza e provenienti da realtà molto complesse. Come si gestisce il dialogo ma anche il conflitto?

«La grande forza di una banca etica cooperativa e progetta secondo proprio nel mettere in ascolto delle esigenze che vengono dalla società. L'autorità e il socio ribattono continuamente ragione delle scelte compiute non sempre trasparenti e accessibili a tutti, che è il primo modo per essere coinvolti. Un impegno che evidentemente è stato riconosciuto e premiato su proprio nel piano della crisi è cresciuto l'interesse verso la banca etica.

«Abbiamo un'apertura di nuovi conti correnti che registra l'aumento del 30-40 per cento su base annua.

Nel 2010, mentre tutte le banche chiudevano i conti della banca e le imprese finanziarie il credito c'era nel abbiamo registrato una crescita del 25% dei finanziamenti concessi. Evidentemente un fenomeno in controtendenza legato anche a quell'economia del terzo settore che ormai raggiunge dimensioni importanti. Ma proprio perché siamo attenti alle esigenze di un mondo associativo molto attivo e creativo, abbiamo finanziato progetti innovativi nel campo del risparmio energetico e delle energie rinnovabili (eolico, solare, e fotovoltaico). Così come è molto sviluppat tutti quei settori del microcredito che rappresentano una ricchezza di vita contro la povertà dei ragazzi e delle famiglie.

Esse molto commercial e aggressive per il sostegno alle aziende fondate sui terreni eticizzati alle molte, ma la vostra intelligenza viene contestata quando denunciata, con la partecipazione alla campagna contro le "banche amare", la necessità di migliore esigenze finanziarie alle imprese di area.

«A dire il vero cerchiamo di rispettare una legge vigente, la 185 del 95, che è una delle più avanzate in Europa. Ci sembra inconcepibile non prendere atto che molte banche sono al centro del grande fenomeno dell'exportazione delle armi nel mondo. Ma abbiamo fatto qualcosa di più. Un nostro studio ha messo in evidenza come il 70 per cento dei fondi di investimento italiani possiedono azioni di aziende direttamente coinvolte nella corsa agli armamenti da quelli leggeri a quelli pesanti. Un criterio sull'uso del denaro depositato nei conti bancari che non può non riguardare ogni singolo contribuente e noi come Banca Etica, anche come Fondazione calcolare l'Responsabilità etica, non possiamo non dare il nostro contributo a tutto il sistema finanziario e creditizio in questo campo».

E adesso siete ormai positivi verso il progetto della costruzione di una banca etica europea.

«Con tutte le globalizzazioni è anche la semplificazione internazionale di quelle reti sociali che hanno fatto nascere diverse esperienze di banche etiche e alternative che già dal 2005 hanno avvertito l'esigenza di avviare una federazione europea. Un settore quindi già avviato e consolidato da più di 20 anni in alcuni Paesi. Nel continente siamo arrivati per ultimi, dando tuttavia un contributo riconosciuto da tutti tanto che a breve avverrà la trasformazione in Banca Etica Europa, prima banca etica europea cooperativa, con oltre 60 mila soci. Sarà una società europea, di diritto italiano con sede a Padova, e filiali in Francia e Spagna, mentre inizieremo presto la costituzione per l'ingresso in Germania».

Per visualizzare le schede del libro e acquistarli, clicca [qui](#).